

Rabbia in Posta, gli utenti: «Cornuti e mazziati»

Anziani in attesa anche per due ore: «Dobbiamo ritirare la pensione»

Assoconsumatori in campo. Previti: «Chiederemo il risarcimento dei danni»

di Francesco Fain

«Rabbia? Ormai, è diventata rassegnazione. Sono qui da un'ora e mezzo e sto attendendo di ritirare la pensione. Sono le 13.30. Avrei fatto meglio a portarmi un panino».

Giovanni, ottant'anni suonati, è uno dei tanti utenti («cornuti e mazziati, scrivete per favore», dice) che hanno passato intere mattinate agli uffici postali in attesa di un servizio che... non c'è. Lo incontriamo nella sede di via Rossini. È seduto, sembra tranquillo ma basta che un'operatrice delle Poste annunci che il sistema informatico ha iniziato a fare (nuovamente) le bizzze per farlo incavolare. «Ma basta. È uno scandalo. I vertici delle Poste dovrebbero dimettersi». A cercare di tranquillizzarlo interviene Irma, anche lei pensionata, anche lei in attesa. «No sta rabiarte. Cossa dovemo far? No resta che spetar». C'è una buona dose di fatalismo fra le tante persone che attendono il loro turno. Olga è lì da un'ora. «Devo fare un



Utenti in attesa nella sede delle Poste di via Rossini

prelievo. Ieri ho fatto un passaggio in Posta ma non avevo tempo. Oggi, mi sono armata di pazienza». Vicino a lei siede Maria. Lei, invece, deve effettuare un versamento: un'operazione banale ma che è diventata problematica, quasi impossibile. «Dicono che il sistema informatico continua ad essere traballante: a volte funziona, a volte

no, a singhiozzo. Almeno, dicano una volta per tutte quando il servizio tornerà a regime».

Più fluida la situazione alla Posta centrale. «Qui, non ci sono stati grandi disagi», ammette sicura una dipendente. E il clima, infatti, pare essere assai più tranquillo anche se basta uscire dagli uffici per essere avvicinati da due

persone con un diavolo per capello. «Scrivetelo: questa è l'Italia. Siamo un Paese allo sfascio».

Intanto, iniziano a muoversi anche a livello locale le associazioni dei consumatori. Nella fattispecie è l'Adoc (l'Associazione per la difesa e l'orientamento dei consumatori) a far sentire forte la sua voce. Il responsabile provinciale Ugo Previti annuncia che chiederà un incontro con il direttore della sede di Gorizia per chiedere lumi e, soprattutto, per capire se c'è una previsione, almeno lontana, riguardo alla soluzione dei guasti informatici. «Continuano a giungerci telefonate di persone imbufalite, che chiedono la testa dei vertici di Poste Italiane. Certe parole sono irriferribili, credetemi. Stiamo anche valutando la possibilità di chiedere in qualche misura un risarcimento danni. È chiaro che ogni azione dovrà comunque essere concordata con l'associazione nazionale e con il presidente Carlo Pileri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL CARCERE DI TRIESTE A VIA BARZELLINI

No di Sbriglia al trasferimento «Spero che Roma ci ripensi»

Il direttore del carcere triestino Enrico Sbriglia ha presentato al ministero una «istanza di rimpensamento» contro il suo trasferimento a Gorizia, come la definisce lui stesso, perché troverebbe «fastidioso» andare in causa contro la mia amministrazione». Prima dunque vuole capire se esista la possibilità di ricomporre la situazione.

In caso contrario, Sbriglia si riserva di «assumere le iniziative più pertinenti», come quella di ricorrere al Tar. L'obiettivo comunque è uno: restare alla guida del Corneo, il carcere che Sbriglia guida dal 1991 e nel quale - rimarca - ha avviato e attuato nel tempo una serie di progetti, anche d'avanguardia in Italia. Resta congelata in attesa della risposta che Roma darà all'«istanza», dunque, la situazione del dirigente che il 14 maggio scorso - proprio alla vigilia delle elezioni amministrative alle quali si è presentato come candidato alla presidenza della Provincia nelle file di Fli - ha ricevuto in via informale la comunicazione del trasferimento. Il ministero lo ha inviato a dirigere il carcere di via

Barzellini in base all'articolo 81 della legge 121 riferita alla Polizia di Stato, che prevede appunto l'allontanamento per tre anni dalla sede di servizio in cui ci si è presentati come candidati. L'effetto del provvedimento - poi ufficializzato - sarebbe dovuto essere immediato. Eppure, sebbene sia passato

quasi un mese, al momento Sbriglia resta direttore del Corneo. «Ho ricevuto, sì, il provvedimento di nomina per Gorizia», dice: «Ma c'è da effettuare un passaggio di consegne che è un atto amministrativo complesso. E prima di assumere



Il direttore del carcere triestino Enrico Sbriglia

la direzione di Gorizia (che in ipotesi potrebbe comunque tenere pur restando a Trieste, ndr) vorrei delle garanzie in termini amministrativi: voglio capire se devo andare a raccogliere dei problemi - ho visitato quel carcere, e ne ho constatato le tristi condizioni - o se devo andare a svolgere un'attività coerente». Insomma, «spero che queste mie osservazioni sul lavoro da portare avanti siano recepite in modo positivo» da Roma, dice Sbriglia. (p.b.)

«Referendum comunali ostacolati»

Bonino: «Bizzarro non accorparli ai nazionali. Peccato non averlo saputo prima»

I referendum consultivi di Gorizia? Un unicum nazionale, anzi: «una bizzarria». Perché l'amministrazione Romoli ha trovato un modo originale per ostacolarli. Parola della radicale Emma Bonino. La vicepresidente del Senato lo ha affermato ieri nel corso dell'incontro con i cittadini organizzato in Consiglio comunale dal Comitato promotore dei quesiti relativi al quorum, al comitato dei garanti e all'istituzione della delibera di iniziativa popolare.

Nel primo pomeriggio la parlamentare aveva incontrato il sindaco Ettore Romoli che le aveva spiegato come l'ordine di far svolgere la consultazione popolare comunale solo nella giornata di domenica, in seggi non coincidenti con quelli dei referendum nazionali e in orari ridotti rispetto a questi ultimi sia arrivato dal Ministero degli Interni attraverso la Prefettura.

«A memoria non ricordo casi simili a livello nazionale», ha as-



Pietro Pipi con la vicepresidente del Senato Emma Bonino

sicurato Emma Bonino che ha aggiunto: «Mi spiace non averne avuto notizia prima, altrimenti si poteva avviare un'iniziativa parlamentare». Nel suo intervento la senatrice ha ricordato tutti gli ostacoli sollevati nei decenni dai partiti per svuotare di significato i referendum.

Dai pareri negativi spesso immotivati dati dalla Corte Costituzionale, agli escamotage parlamentari post-voto («L'esito è vincolante, non è un sondaggio, o un atto d'indirizzo»), fino all'appello all'andare in spiaggia. «Vengono messi fili spinati sempre nuovi per impedirci di

esprimerci. Ci troviamo di fronte a un'occasione importante per rivitalizzare uno strumento essenziale di partecipazione dei cittadini che è stato violentato. Per questo dico votate qualsiasi cosa, ma votate. Fatele per salvare uno strumento prossimo al coma. Spero ci sia la reazione dei cittadini stanchi. Che alla politica dicano basta: non se ne può più dei vostri strapoteri. Negli ultimi 10 anni siamo passati dall'essere cittadini, a popolo, a audience, a plebe. Spero ci sia un ritorno alla cittadinanza».

Anche l'Italia dei Valori ha lanciato un accorato appello al voto attraverso il neo-assessore provinciale Donatella Gironcoli che in particolare ha sottolineato l'importanza di quello sul nucleare («Non è sicuro, non è economico e non dà più lavoro»). Il Pd ha invece organizzato un incontro pubblico in via Garibaldi.

Stefano Bizzi

I TRE QUESITI «GORIZIANI»

Bellavite: «Chi li boicotta si assumerà le responsabilità»

«Ci sono motivi forti e semplici per votare ai referendum comunali». Andrea Bellavite del Forum per Gorizia lo garantisce, ha le sue buone ragioni per votare alle consultazioni comunali e per invitare i suoi concittadini a farlo. Bellavite parte dal quesito per l'abolizione del quorum nei referendum comunali: «Il quorum è un assurdo. Sono referendum consultivi: se il Comune chiede un consiglio ai cittadini, non si capisce perché se lo danno 9mila e uno cittadino lo si dovrebbe considerare valido, se lo danno in 9mila e basta no».

L'esponente del Forum prende poi in analisi il quesito per la riforma del comitato dei garanti: «Così com'è ora il comitato dei garanti è espressione della maggioranza in consiglio comunale e non della cittadinanza intera - spiega -. Questo fa sì che il comitato bocci sistematicamente tutte le proposte, come avvenuto più volte in questi

anni. Basti pensare che questi stessi quesiti erano stati bocciati, e solo l'intervento del Tribunale civile, su richiesta dei promotori, ha fatto sì che la bocciatura del comitato venisse sconsigliata e che si procedesse ai referendum. È ovvio che il comitato debba essere composto da figure istituzionali non influenzabili dal consiglio».

Infine Bellavite parla del quesito sulla «delibera di iniziativa popolare»: «È la base della democrazia partecipativa. Altrimenti le elezioni diventano un momento in cui si sceglie un'amministrazione che poi governa per cinque anni senza dover rendere conto di niente a nessuno. Invece il Comune dovrebbe sempre confrontarsi con i cittadini». Bellavite invita quindi a votare: «Per lanciare un segnale a chi in Comune ha boicottato questi referendum, e che bisogna considerare responsabile del loro eventuale fallimento». (g.tom.)